

Daniel Taccini costruisce, accorda e suona i suoi strumenti solo per passione

# L'organista che non sa la musica

L'organo è la passione della sua vita: lo costruisce, lo accorda e lo suona molto bene. Ma Daniel Taccini, un ragazzo dall'aria svagata, non ha mai voluto studiare le note e improvvisa sulla base di tanta musica ascoltata fin da bambino. Ha cominciato a 11 anni a costruire le canne con la carta e ora, dopo un lungo apprendistato e tanta applicazione è in grado di realizzare l'intero strumento, che però non vuole né vendere, né noleggiare.



Daniel Taccini con una delle sue creazioni

ANNA MORELLI

Da sempre la sua «fissa» è creare il suono con le mani, dalle dita lunghissime e affusolate, e per questo è disposto a sacrificare tutto il suo tempo libero e parecchi denari. Quello stesso suono che lo conquistò e lo trascinò quando, da bambino, i genitori lo portavano in chiesa, riempiva gli spazi e catturava l'anima. Forse, perché Daniel Taccini, un ragazzo di 28 anni, non ha mai voluto studiare le note e improvvisa sulla base di tanta musica ascoltata fin da bambino. Ha cominciato a 11 anni a costruire le canne con la carta e ora, dopo un lungo apprendistato e tanta applicazione è in grado di realizzare l'intero strumento, che però non vuole né vendere, né noleggiare.

so permettere. Si offrì di farlo gratis lui e per sette mesi andammo avanti fino a quando non si svelò il grandioso equivoco. Il maestro credeva che io avessi almeno il diploma di pianoforte e quando scopri la verità si arrabbiò tantissimo e mi congedò. Oltre all'avversione per il solfeggio Daniel ha anche la singolare caratteristica di non riuscire a coniugare passione e mestiere, così per mantenersi fa il commesso (dopo aver strappato un diploma al liceo scientifico) e per coltivare il suo «hobby», si alza la mattina alle 6 e prima che il negozio apra, si tuffa nello scantinato dove la sua creatura prende vita. È così anche durante la pausa pranzo e talvolta la sera e la domenica. Quest'organo meccanico a canne è la sua quarta costruzione, il «somiere» ha una profondità di 70 centimetri e una larghezza di 104, una sola tastiera che però arriva al fa, niente pedaliera, 62 canne di metallo più 44 di legno. Gli unici elementi «pre-fabbricati» sono le canne in lega stagno-piombo, comperate in una famosa fabbrica di Foligno, dove il ragazzo ha fatto l'apprendista e le stecche sotto la tastiera: il resto è tutto costruito a mano con pazienza e puntigliosità, perfino le molle col filo d'ottone e il rivestimento delle valvole, in pelle di capretto conciato in bianco. E naturalmente le canne. Da qui ha cominciato Daniel tanti anni fa per creare il suono: da canne di carta per poi passare a quelle di legno. «Si comincia dalla scelta del legno, l'abete in questo caso, che deve essere stagionato, con le fibre che possibilmente vadano nella stessa direzione, vicine e senza nodi. Poi bisogna decidere la sezione a seconda del suono che si vuole ottenere, pieno e grave con pochi armonici,

oppure vivo e argenteo con tanti armonici».

Quando Daniel prende il via nello spiegare, descrivere, illustrare tutti i segreti della sua creatura nessuno lo ferma più, la sua «scienza» si è accumulata negli anni, strato su strato, passo dopo passo, sbagliando e rifacendo. «Entrare nelle grazie di un "organaro" non è facile, ho cominciato rubando un pezzetto di mestiere a tanti artigiani, vincendo gelosie e invidie e con una gran voglia di imparare. Qualche anno fa sono andato anche in fabbrica, ma non ce l'ho fatta. Lì c'erano i tempi, i ritmi, la sirena e anche mostri sacri, per competenza e professionalità, ma costruire una sedia o un organo per loro è la stessa cosa. E ho mollato. Poi ho provato a impiantare un laboratorio, ma le pratiche burocratiche mi hanno scoraggiato». Tanto disperse e disinteressato il ragazzo, quanto preciso appassionato e perfezionista per il suo non-lavoro: l'organo che sta prendendo forma adesso (inirà a casa di suo fratello) «l'ha chiesto e a me fa piacere regalarlo», mentre ha rifiutato una vera e propria commissione da parte di una associazione musicale che l'avrebbe comprato: «perdere ogni entusiasmo all'idea di prendere un impegno, rispettare le scadenze della consegna è troppo limitante. A me basta sapere di averlo fatto io, e che è uno strumento vero. Quando lo suono so cosa succede là dentro, quando tutte le valvole si muovono, so che

da quella boccuccia si crea il suono ed è proprio quel suono che io ho voluto». Anche quando ha provato a mettere a frutto le sue straordinarie capacità di organista, Daniel ha perso il gusto dell'«hobby» e ha rinunciato. Dopo anni di «stappabuchi» era riuscito a entrare nel giro delle sostituzioni, fino a diventare titolare nella chiesa di Santa Sofia, dove suonava ai matrimoni. Repertorio classico, ma anche qualche «improvvisazione» spacciata per uno sconosciuto autore del '600, quando gli sposi chiedevano «qualcosa di diverso», e un guadagno di circa 400 mila lire a settimana che nell'88 era una bella cifra.

### La tangente per i matrimoni

«Ci fu perfino chi mi chiese una tangente, 10 mila lire a cerimonia, tanto quel posto era ambito e difficile da occupare, ma lasciai perché fare l'organista non mi interessava e poi eri rimasto un po' disuguato. Erano il noleggiate dello strumento alla Filarmonica romana fruttava: circa 800 mila lire al giorno, ma bisognava portarlo in teatro, montarlo, accordarlo in mezzo a un frastuono indescribibile. E poi non ho organi belli e pronti a disposizione perché li faccio lì smontato, riutilizzo i pezzi, a seconda dell'estro e dell'umore».

Dare la voce e toglierla ai suoi strumenti, senza fini utilitaristici, è per Daniel un potere e una libertà inimitabili e che costa ancora molta fatica: «Dopo tanti libri letti,

musica ascoltata e anni di apprendistato posso dire solo ora di cominciare a capirci qualcosa», dice scherzosamente «per la prima volta mi cimento con la tastiera. Invece percepisco subito se un organo è trattato bene. Questa estate sono scappato da una chiesa di Saint Raphael in Costa Azzurra durante un pessimo concerto». L'accordatura è un altro mestiere «inutile» che Daniel ha fra le mani: «Bisogna avere orecchio, ci si nasce ma è anche un'arte che si impara. È tutto un gioco di allungare e accorciare le canne. E le canne sono estremamente sensibili si scordano anche toccandole con le mani». E questo l'ha imparato dalla fisica: «quando l'aria è calda è più rarefatta, le onde sonore vanno molto più veloci e si sfasa il rapporto tra lunghezza della canna e onde sonore; se l'aria è fredda la canna, toccata dalla mano, si riscalda e va fuori fase. Un bravo accordatore deve tener conto anche del battito cardiaco che modifica la pressione dell'oroscchio e del respiro che muove l'aria».

Ma che farà Daniel da grande? Lui non sembra preoccuparsene per ora. Francesca, la sua ragazza, ancora studia e di tempo per pensarci ce n'è. Di sicuro non mollerà mai l'organo. È vero, i grandi musicisti del passato hanno per lo più scritto i loro capolavori su commissione, per vil denaro, ma Daniel non se ne dà per inteso. La sua, è vera passione e non può avere un fine così materiale.

## LETTERE

«Giancarlo Fusco collaborò anche con "Il Campione"»

mondo sarà bello e varrà la pena viverlo e lottare per esso. Selene Vocca Tortora (Roma)

Caro direttore,

anch'io vorrei ricordare Giancarlo Fusco, come ha fatto Marco Ferrati col suo bell'articolo, apparso sulle colonne dell'«Unità». Lo faccio volendo colmare una piccola lacuna, ricordando cioè, come negli anni '55-'58 Giancarlo Fusco collaborò anche con il settimanale sportivo «Il Campione», scrivendo, in particolare, una ricca storia del pugilato a puntate, e tenendo una rubrica settimanale «Dizionario dello Sport», piena di arguzia e di indovinati riferimenti al rapporto tra l'attualità sportiva e l'attualità sociale. Ho voluto ricordare la collaborazione di Fusco al «Campione» per trovare l'occasione di citare questa testata, in quel periodo un esempio particolare nel panorama sportivo italiano. «Il Campione», apparso nelle edicole nell'autunno del 1955, si segnalò, infatti, per l'utilizzo di alcune grandi firme della letteratura italiana nella cronaca sportiva: ho già ricordato Fusco, rammentando tra gli altri - anche Gianfranco Ferrata e, addirittura, Vasco Pratolini. Inoltre «Il Campione», diretto dall'ex contravanti della Juventus, Felice Placido Borel («Farfallino»), oltre a risultare una rivista molto rigorosa dal punto di vista delle spiegazioni «tecniche» (un uso che si è andato perdendo), tentò anche di collegare il sociale e lo sportivo in un'ottica che si poteva ben definire di «sinistra». Non a caso vi collaboravano anche alcuni ottimi giornalisti sportivi in forza all'«Unità» di allora: da Martin a Giuseppe Signorini, al mitico «cantore» di Coppi, Attilio Carmona, di cui varrebbe la pena rileggere ogni tanto qualche articolo (perché non pubblicare insieme all'«Unità» un libretto con alcuni dei suoi più significativi scritti?). L'«Unità» di oggi è molto attenta al «revival» dello sport di quegli anni (come dimostra lo straordinario successo che hanno avuto le figurine «Panini»); vale quindi la pena citare, almeno di sfuggita, una rivista che costituì un tentativo coraggioso di innovazione nell'editoria sportiva di allora. Un qualche spazio andrebbe dedicato - almeno a mio avviso - anche all'edizione del «Lunedì» dell'«Unità» di quegli anni, e che inaugurò il «settimanale» rispetto a tutti gli altri quotidiani non sportivi. Ho già menzionato alcuni dei giornalisti che vi erano impegnati, credo di poter affermare che - tra le edizioni del «Lunedì» che poi seguirono a ruota - quella dell'«Unità» fosse la migliore per completezza e competenza, battendo anche il «Giorno» che non aveva lesinato sforzi in quel campo ingaggiando anche lo stesso Gianni Ferrara.

Franco Astengo Savona

### «Quale la verità sulla morte nel '41 del pilota Sitta?»

Caro direttore,

pongo, in apertura di questa mia lettera, un interrogativo: «Aeroporto militare di Galatina (Lecce), notte tra il 6 e il 7 aprile 1941; chi ricorda o è a conoscenza di come e perché morì il serg. magg. pilota Ezio Sitta, del 37° Stormo B.T. 220° Squadriglia». Preciso che ufficialmente il caso fu catalogato come suicidio, ma tale versione fu nota ai genitori soltanto nel 1952, quando il padre, Luigi Sitta, chiese la permesso di guerra per la morte del figlio. Respinta la prima istanza perché la morte risultava procurata, ma poi concessa su ricorso in forza della legge 648 del 10-9-1950. Il padre si recò più volte a Lecce ed a Roma per avere chiarimenti sul decesso del figlio, ma le autorità competenti non si fecero mai trovare, ed i sottoposti non diedero informazioni. Soltanto un pilota, che chiese l'anonimato (essendo il fatto coperto da segreto militare), fornì un'informazione secondo la quale il serg. magg. Sitta sarebbe stato ucciso la sera del 6 aprile 1941, in circostanze non del tutto chiare: quindi pare che non sia stato un suicidio. Vani poi furono i tentativi dei familiari per cercare di convalidare con prove quanto emerso dalle dichiarazioni dell'«anonimo» pilota. Io sono il nipote del serg. magg. Sitta e sarei grato a chi volesse fornirmi elementi atti a chiarire definitivamente il luttuoso evento. Il mio indirizzo è: Via Roma 116, 11020 Donnas (Aosta).

Ezio Pradella

### «La incongruenza della Sanità rasentano l'idiozia»

Caro Unità,

perché in farmacia non danno certi farmaci senza ricetta? Perché possono fare male, direbbe chiunque. E invece no. La Sanità, è risaputo, bada prima alla salute dei burocrati e poi a quella dei pazienti. Un esempio: dal 1° settembre molti farmaci non hanno più l'obbligo di ricetta. Tra questi il Malox, un notissimo e satissimamente antiacido. Ma la formulazione vendibile senza ricetta è solo il Malox-Plus, che ha una composizione assai simile a quella del Malox normale (in compresse o sciroppo). Non esiste alcun motivo di ordine sanitario (né di formulazione, né di dosaggio, né di sicurezza) per poter usare l'uno e non l'altro. Tutti e due sono farmaci utili, efficaci e sicuri. Perché allora queste distinzioni? Questioni burocratiche. Ai farmacisti che amano fare il loro lavoro, come si suol dire, secondo scienza e coscienza, queste situazioni fanno venire l'acidità di stomaco per due motivi: 1) non è possibile negare un farmaco identico ad uno di libera vendita senza passare per idioti burocrati; 2) la vendita senza ricetta di una confezione di Malox fa rischiare al farmacista una sanzione (multa) da lire 300.000 a lire 1.800.000. Mi sembra una situazione troppo idiota.

Paolo Zanini Mezzocorona (Trento)

### Ringraziamo questi lettori

Aw. Albano Adomo di Monteroni-Lecce («La riforma della scuola non è azzardato definirli "una riforma per ogni ministro", perché a nessuno sfugge che basti che muti il quadro politico-governativo perché si parli di riforma, giuste o sbagliate che siano»); Mario Flammia di S. Lazzaro-Parma («Come mai il fondo di previdenza degli spedizionieri doganali è stato escluso dalla tanto paventata privatizzazione "stile libesca"?»); Rosella Maci, Rocco Calleri, prof.ssa Amalia Boro, Carmen Fabbris, Giuseppe Merlone, Gianfranco Ginestrini, Antonio Poggioni, William Lanni, prof. Francesco Piro, Anrico Noghierotto, Roberto Baitelli, Lordana Gatto, Giovanni Giardi, Ferdinando Di Nicola, Lino Ciapparello, Gianni Melotti, Enrica Biancoleni, Daniela Ciulli, Antonino Petrucci.

### «L'insegnante è come un contadino che semina»

Caro Unità,

lessi, tempo fa, una lettera meravigliosa della ragazza che ricordava la sua professoressa di francese morta di tumore, e così viva ancora nel ricordo dei suoi alunni. Rimasi senza fiato davanti alla bellezza della lettera, all'amore che si avvertiva per questa insegnante, tanto che adesso mi sono decisa a scriverti queste due righe. Quella lettera mi commosse per altri due motivi. Il primo è che io ho perso, 26 anni fa, mia madre - di tumore -, ed era anche lei una professoressa molto amata. Lei diceva sempre che avrebbe insegnato anche gratis, e infatti è andata a scuola fino a 3 giorni prima di morire. Oggi la capisco bene, perché anch'io insegno e amo la scuola come lei. Ho un rapporto bellissimo con i ragazzi, e alcuni mi seguono negli anni con le loro lettere e telefonate affettuose. Questo il secondo motivo: l'insegnante è come un contadino che semina e, ogni tanto, spuntano dei «fiori» che fanno capire quanto sia bello questo lavoro, nonostante incomprensioni, «bastoni tra le ruote» e così via. Grazie Valeria (così si chiama la ragazza di quella bellissima lettera) a nome di chi mette tutto il suo impegno per dare ai ragazzi quello che sa: ma non solo e non tanto le nozioni, ma la sua esperienza, il suo amore per la vita, le sue idee, i suoi ricordi, insomma, tutta se stessa. Tu sei uno dei «fiori» di cui parlavo prima, e finché ci saranno fiori e dall'altra parte qualcuno che li cura e li protegge, il

Franco Astengo Savona

### «L'insegnante è come un contadino che semina»

Caro Unità, lessi, tempo fa, una lettera meravigliosa della ragazza che ricordava la sua professoressa di francese morta di tumore, e così viva ancora nel ricordo dei suoi alunni. Rimasi senza fiato davanti alla bellezza della lettera, all'amore che si avvertiva per questa insegnante, tanto che adesso mi sono decisa a scriverti queste due righe. Quella lettera mi commosse per altri due motivi. Il primo è che io ho perso, 26 anni fa, mia madre - di tumore -, ed era anche lei una professoressa molto amata. Lei diceva sempre che avrebbe insegnato anche gratis, e infatti è andata a scuola fino a 3 giorni prima di morire. Oggi la capisco bene, perché anch'io insegno e amo la scuola come lei. Ho un rapporto bellissimo con i ragazzi, e alcuni mi seguono negli anni con le loro lettere e telefonate affettuose. Questo il secondo motivo: l'insegnante è come un contadino che semina e, ogni tanto, spuntano dei «fiori» che fanno capire quanto sia bello questo lavoro, nonostante incomprensioni, «bastoni tra le ruote» e così via. Grazie Valeria (così si chiama la ragazza di quella bellissima lettera) a nome di chi mette tutto il suo impegno per dare ai ragazzi quello che sa: ma non solo e non tanto le nozioni, ma la sua esperienza, il suo amore per la vita, le sue idee, i suoi ricordi, insomma, tutta se stessa. Tu sei uno dei «fiori» di cui parlavo prima, e finché ci saranno fiori e dall'altra parte qualcuno che li cura e li protegge, il

Franco Astengo Savona

# Piccolo Giovanni, vittima della strage del 904

Maria Teresa Prescenzini, di Foligno, pensionata, è figlia di un maestro elementare. Ha fatto l'operaia, la cameriera e ha partecipato alla Resistenza, in cui ha perduto due fratelli. Una trentina di quaderni riempiti di note sulla sua vita e sulla cronaca politica quotidiana sono conservati nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano come una delle testimonianze più significative del grande patrimonio di scrittura del vissuto popolare.

MARIA TERESA PRESCENZINI AUTRICE DEL DIARIO

### Foligno, 21.12.'84

Visita di Mauro, però è troppo tardi per fare la spesa, l'invitiamo per domani. Nel pomeriggio siamo andate a trovare Milena e le bambine per fare a loro gli auguri, alle case popolari ci ha accompagnato Stefano il fratello di Milena, da Milena siamo state festeggiate, ha subito fatto il caffè, il cognac, il tonno e altri liquori e bevvi tu che bevo anch'io, abbiamo preso una leggera sbronza. Abbiamo trovato le bambine che non stanno troppo bene perché hanno la bronchite con tosse e catarro, la più piccola mangia molto, mentre Desirée non ha appetito e si sente molto giù dopo aver preso gli antibiotici, abbiamo imboccato le due bambine. Siamo tornate a Foligno verso le ore 18. La città è tutta illuminata ma si vede la miseria e poca arte nei disegni.

### Foligno, 22.12.'84

Tira un vento ghiacciato, i soldi della tredicesima se ne vanno sen-

za sapere come, c'è da pagare l'affitto l'acqua la luce il telefono il gas, c'è da comprare legna e carbone perché noi usiamo la stufa a legna, poi altre spese per il condominio ecc., così quella tredicesima che tutti aspettano con tanto orgoglio serve per pagare tutto quello che ho detto. Mentre ai nostri ladri la tredicesima serve per andare a divertirsi alla faccia del popolo italiano. Nel pomeriggio è venuta Aldina, ha portato una bottiglia di cognac e un cofanetto di caramelle, telefona Giovannino a Valeria che gli deve fare subito una iniezione per la difterite. Viene Mauro e Lina con le bambine a fare gli auguri, ci regalano spumante e panettone. Andiamo a fare la spesa della carne.

### Foligno, 23.12.'84

Attentato al treno Napoli-Bologna, i morti sono quattro e 70 i feriti. L'attentato è stato rivendicato da Ordine fascista e Ordine Nero. Sul treno si sono verificati due scoppi e due carrozze sono squar-

ciate. Lo scoppio è avvenuto sotto la galleria tra Firenze e Bologna. I soccorritori non possono fare presto per il gas dell'esplosione, molti soccorritori si sono sentiti male. I pompieri - sono entrati nella galleria e hanno visto nelle due carrozze diversi morti. Nel treno c'era molta gente circa settanta persone. Per estrarre i morti e feriti bisogna fare uscire il treno dalla galleria. Così si saprà quante vittime ci sono. La canna fascista uccide ancora. Oggi per me è stata una brutta giornata, la mia testa gira come una trottola, ma faccio tutte le cose come sempre (...)

### Foligno, 24.12.'84

Mi sento molto meglio, i giramenti di testa sono passati e nel pomeriggio vado dal dottore per vedere come va la mia pressione, ho 170 massima e 90 minima. Abbiamo portato nostro nipote Mauro a comprare un regalo di Natale (maglietta sportiva) e una maglietta per Lina. Torniamo subito a casa perché fa freddo Cesira ci invita ad aspettare Natale con lei aspettiamo fino a mezzanotte e tre quarti poi siamo tornate a casa. Valeria è andata subito a dormire, io sono restata a sentire la messa detta dal papa. Nell'attentato al direttissimo Napoli-Bologna ci sono state diciotto vittime e molte persone ferite (...)

### Foligno, 26.12.'84

Anche oggi c'è Aldina a pranzo con noi abbiamo fatto spaghetti al ragù e rosoli con insalata panettone, tonno, caffè, frutta, poi nel pomeriggio abbiamo giocato molte partite a scopa. A cena ho fatto

con illuminazione perché ci sentiamo italiani e tutto ciò che sia americano noi lo odiamo a morte. Nevica.

### Foligno, 25.12.'84

È Natale. Non siamo sole, c'è con noi Aldina siamo calme buone. Io faccio il pranzo di Natale con grande semplicità di portate. Pasta al ragù, un'anatra da tre chili arrosto insalata, frutta, panettone, tonno, vini, spumante e moscato appassito e vino da pasto comune caffè. Abbiamo mangiato con gioia e abbondante, poi abbiamo giocato diverse partite a scopa, e verso le ore 17 Aldina se è andata a casa sua. Intanto io e Valeria prepariamo la cena. Questa sera capannelletti al brodo, verdura cotta carne arrosto, gli stessi vini e dolci e frutta (...)

### Foligno, 27.12.'84

Oggi a Bologna i funerali delle vittime dell'attentato fascista al treno Napoli-Bologna, c'è tanta gente parenti e amici delle vittime che sono venuti a dare l'estremo saluto ai loro cari (...)

### Foligno, 26.12.'84

Anche oggi c'è Aldina a pranzo con noi abbiamo fatto spaghetti al ragù e rosoli con insalata panettone, tonno, caffè, frutta, poi nel pomeriggio abbiamo giocato molte partite a scopa. A cena ho fatto